

commercio internazionale di servizi telefonici e del commercio *on-line* di prodotti elettronici.

Si tratta di un contesto nel quale i diversi fenomeni illeciti, quali l'evasione fiscale, il riciclaggio e le frodi economico-finanziarie, condividono talora strumenti e schemi operativi. Significativa, in proposito, è la rilevata offerta di servizi a supporto di attività evasive, nel cui ambito si segnalano: la "esterovestizione" di imprese nazionali; la costituzione di false società all'estero attraverso le quali effettuare fittizie operazioni di triangolazione; la gestione di pagamenti estero su estero.

Aspetto critico ha assunto, poi, il cd. sistema delle cauzioni utilizzato per l'espletamento di gare pubbliche e per l'esecuzione degli appalti. Si è registrata, infatti, una proliferazione di fidejussioni "tossiche", prevalentemente imputabili a compagini assicurative e intermediari finanziari esteri, privi dei pre-

scritti requisiti di solvibilità e onorabilità, cui hanno fatto ricorso società aggiudicatrici di appalti pubblici, con potenziali rischi per le casse erariali in caso di escussione dei premi per eventuali inadempimenti contrattuali.

Nelle pieghe delle zone grigie dell'economia hanno trovato spazio, infine, fenomeni di criminalità resi ancora più insidiosi e sfuggenti dal loro svilupparsi nello spazio cibernetico (*vds. box n. 17*).

I perduranti effetti della crisi degli anni scorsi hanno continuato a condizionare le dinamiche competitive economico-finanziarie e sociali, lasciando spazi di agibilità alle organizzazioni criminali. In particolare, le restrizioni al credito ed il rallentamento degli investimenti, che nel passato recente hanno

La criminalità organizzata nel tessuto economico-produttivo nazionale. Mafie nostrane e fenomeni corruttivi

box 17

## LE FRODI E IL "PIZZO" NEL CYBERSPAZIO

Sul piano criminale si rilevano acquisizioni fraudolente di credenziali bancarie, dati di pagamento e di identità utili a ottenere un rapido profitto da riciclare in ulteriori attività illegali o nei contesti criminali. Particolarmente attivi risultano i gruppi di origine nigeriana che, in via autonoma o in modulo transnazionale, hanno ottenuto un elevato grado di specializzazione in attività illecite condotte prevalentemente in modalità *phishing*.

In tema di estorsioni telematiche ha continuato a registrarsi, invece, la diffusione dei *ransomware*, particolari *malware* che, una volta attivati sul *target*, cifrano i dati presenti nella postazione di lavoro e impongono il pagamento di una somma di danaro sotto forma di moneta elettronica di tipo *bitcoin* (*vds. box n. 14*), anonima e non tracciabile.

esposto la piccola e media impresa all'infiltrazione dei circuiti mafiosi, hanno consolidato la presenza nel sistema economico-produttivo del Paese di quei *clan* che hanno saputo sfruttare, grazie a un collaudato circuito relazionale crimino-affaristico, le criticità innescate dal *credit crunch*.

Le modalità di aggressione alle realtà imprenditoriali sane sono state finalizzate, come nel caso dei prestiti usurari e della partecipazione al capitale sociale, alla progressiva acquisizione delle aziende. Al contempo, i sodalizi criminali hanno dimostrato, rispetto al passato, una maggiore propensione al "mascheramento", grazie ad artifici societari, intestazioni fittizie e delocalizzazione del controllo aziendale in *trust* e società anonime *off-shore*. In tal senso la criminalità organizzata, soprattutto quella di matrice nazionale (*vids. box n. 18*), ha colto l'occasione per proporsi quale *player* di riferimento in numerosi settori dell'economia legale.

In qualche caso, si è assistito a una sorta di "contaminazione comportamentale" che porta soggetti non mafiosi, posti in condizione di gestire "quota parte" del potere pubblico, ad agire di concerto con gli stessi sodalizi criminali.

Tale cambiamento si osserva soprattutto intorno ai centri di spesa, laddove si aggregano o si scontrano *lobby* affaristiche trasversali che perseguono interessi personalistici, spesso in danno di una corretta gestione della cosa pubblica.

L'attività di intelligence si è focalizzata, in particolare, sui seguenti ambiti:

- **gli appalti pubblici**, specie con riguardo alle relazioni, strumentali agli interessi criminali, tra attori mafiosi e contesti amministrativi pubblici. Una mirata azione è stata finalizzata a verificare il grado di vulnerabilità dei contesti socio-economici e amministrativi di alcune Regioni, soprattutto con riferimento ai profili di alterazione dei processi decisionali della Pubblica Amministrazione, funzionali all'acquisizione e alla gestione illegale di risorse pubbliche. Inoltre, è emerso, nel comparto delle grandi opere, l'uso strumentale per finalità illecite del "consorzio" quale modello societario privilegiato d'ingerenza crimino-affaristica;
- **il gioco legale**, attraverso una serie di iniziative volte a tutelarne la dimensione pubblica, anche rispetto alle specifiche cointeressenze mafiose nel settore e a garanzia degli interessi erariali. Attenzione specifica è stata rivolta tanto a quello praticato nei casinò quanto a quello *on-line*, inclusa la localizzazione fisica delle infrastrutture informatiche poste alla base delle scommesse illegali;
- **lo smaltimento dei rifiuti** e le **bonifiche ambientali**, che possono rappresentare opportunità di guadagno per le organizzazioni mafiose con riflessi sulle economie locali e, soprattutto, rischi per la salute pubblica (valga su tutti il caso della "Terra dei Fuochi").

Di specifico rilievo, nel contesto descritto, le dinamiche di infiltrazione nella Pubblica Amministrazione.

box 18

## MAFIE NAZIONALI: DINAMICHE ASSOCIATIVE

Nell'ambito di Cosa Nostra, alla necessità di nuovi assetti interni, seguita all'incisiva azione di contrasto, ha corrisposto l'avvicendamento ai vertici di talune importanti famiglie, pur rimanendo centrale, nella definizione delle strategie dell'organizzazione, il ruolo del carcerario. Sul piano operativo, quale conseguenza della crisi economica, oltre al ritorno ad attività criminali più "tradizionali" (narcotraffico, gioco illegale, contrabbando anche di prodotti petroliferi), si è evidenziata una continuità nei tentativi di ingerenza/infiltrazione nei processi decisionali.

La 'ndrangheta conferma le sue peculiarità rispetto alle altre organizzazioni criminali mafiose nazionali. La flessibilità della struttura di tipo orizzontale, a base familiare, legata alla tradizione ma pronta all'aderenza ai più diversificati contesti, ha consentito alla criminalità organizzata calabrese di trasformarsi, nelle sue forme più evolute, in una dinamica e spregiudicata *holding* economico-finanziaria. Tale strutturazione rende la 'ndrangheta meno vulnerabile all'azione di contrasto rispetto alle organizzazioni di tipo verticistico e le assicura anche spiccate capacità di ingerenza politico-amministrativa.

Per quanto concerne i *clan* di camorra, si ripropone la dicotomia tra le modalità gangsteristiche e predatorie adottate dai gruppi criminali attivi nel capoluogo campano, e le forme manipolatorie proprie della criminalità camorristica dotata di profilo imprenditoriale, maggiormente presente nell'*hinterland* partenopeo settentrionale, nel nolano e nel casertano. Anche la minaccia che ne deriva si mantiene bipartita. Il depotenziamento dei *clan* storici napoletani e l'ormai cronico *deficit* di *leadership* hanno fatto proliferare bande e microgruppi guidati da giovani privi di profilo strategico, tesi all'accaparramento delle piazze illecite, con modalità che destano vivo allarme sociale per l'efferata violenza. La camorra della provincia persegue un più sistematico controllo territoriale che favorisce la saldatura di interessi criminali con quelli affaristici diffusamente illegali.

La c.o. pugliese, caratterizzata in tutte le sue forme da diverse gradazioni di eclettismo e adattabilità ai contesti socio-economici, continua ad esprimersi in modo differenziato a livello provinciale, riproponendo le diversità strutturali tra i *clan* salentini e quelli foggiani e baresi. I primi riescono a bilanciare le conflittualità interne allo scopo di intensificare gli inserimenti nel tessuto affaristico-imprenditoriale locale. I secondi, penalizzati dalla loro polverizzazione e instabilità, risultano coinvolti in pratiche intimidatorie, conflittualità interclaniche e progettualità infiltrative di minor spessore.

L'imprenditoria mafiosa, grazie alla consolidata capacità di condizionamento intimidatorio e collusivo, è riuscita con crescente frequenza a disporre di informazioni sensibili sulle scelte pubbliche di investimento o a condizionare i processi decisionali politico-amministrativi. Si è

dunque delineato un sistema parassitario-clientelare, espressione di un blocco affaristico in cui convergono interessi politici, imprenditoriali e criminali, che registra il protagonismo di figure "cerniera" in grado di favorire le istanze delle cosche.

Le mafie  
d'importazione

Con riferimento alla criminalità organizzata transnazionale, il contributo dell'intelligence, in un ambito di costante coordinamento interistituzionale, è valso a supportare l'individuazione delle principali dinamiche economiche e finanziarie connesse alle attività delle *holding* malavitose, contribuendo tra l'altro, sul versante estero, alla localizzazione di alcuni soggetti di elevato spessore.

Nella geografia dei traffici illeciti che si dispiegano nell'area mediterranea, specifico rilievo ha assunto il traffico di sostanze stupefacenti provenienti dal Nord Africa, condotto anche secondo logiche di sinergia operativa tra diverse organizzazioni transnazionali. Il fenomeno ha evidenziato proporzioni crescenti non solo nei volumi della produzione, ma anche nel novero dei Paesi utilizzati come centri di smistamento e transito. Il quadro informativo ha mostrato, in particolare, elementi di novità rispetto alle consolidate dinamiche del traffico internazionale di *hashish*, che hanno visto un reindirizzamento verso la Libia delle rotte del narcotraffico – tradizionalmente sviluppate lungo le direttrici del Mediterraneo occidentale – e un numero significativo di consorterie criminali dedicarsi contemporaneamente anche alla gestione dei flussi di migranti clandestini in direzione dell'Italia e dell'Europa.

Le organizzazioni criminali transnazionali presentano dispositivi ben articolati e strutturati, nell'ambito dei quali emergono

ruoli definiti per i diversi soggetti coinvolti, a loro volta operanti anche nelle maggiori piazze finanziarie.

I circuiti criminali stranieri attivi sul territorio nazionale stanno parimenti tentando di infiltrare gli organi rappresentativi delle comunità etniche di riferimento, a detrimento dei processi di integrazione.

Tra le realtà criminali estere più attive nel nostro Paese si confermano:

- i *clan* cinesi, che tendono a espandersi su tutto il territorio nazionale, anche in quelle regioni del Meridione ove le comunità sono di più recente insediamento, sfruttando la generalizzata crisi di liquidità per effettuare vantaggiose acquisizioni immobiliari o commerciali, anche a fini di riciclaggio dei proventi illeciti. Nelle aree di più radicata presenza, si stanno invece affermando come *lobby* affaristica, dotata di un elevato livello di istruzione e di una rilevante propensione ai traffici internazionali;
- i sodalizi nigeriani, la cui diffusione appare sostenuta dal considerevole afflusso nel nostro territorio di immigrati provenienti dal Paese africano che mostrano un "competitivo" portato criminogeno, tale da agevolare l'inserimento nei circuiti illegali internazionali;
- le reti esteeuropee e caucasiche, tra le quali quella georgiana rappresenta una delle minacce criminali più "mature", risultando dotata di una efficiente struttura di tipo mafioso, in

grado di pianificare strategie operative, aggregare risorse economiche ed esercitare una energica sorveglianza sulle diaspore di connazionali. Anche il *network* romeno ha acquisito una sua specifica "visibilità" nello scenario nazionale, sino a rappresentare una delle componenti criminali più diffuse, che si contraddistingue per l'efferatezza delle azioni delittuose. La criminalità romena si è peraltro progressivamente affrancata dall'iniziale posizione gregaria rispetto ad altri gruppi per acquisire un suo livello di autonomia, coniugato con l'attitudine a tessere rapporti di collaborazione con altre compagini, anche autoctone, funzionali alla condivisione delle opportunità offerte dai mercati illegali.

Piuttosto trasversale, quanto agli attori coinvolti, appare il fenomeno dello sfruttamento della manodopera straniera, per lo più nel settore del lavoro stagionale. Nella prospettiva intelligence, gli approfondimenti svolti hanno fatto emergere non solo illeciti profitti a beneficio dei "caporali", talora della medesima matrice etnica dei braccianti, ma anche forme di intimidazione con modalità mafiosa. In qualche caso, si è registrato il coinvolgimento di circuiti criminali italiani per la gestione dei lavoratori nelle aree di volta in volta più remunerative, con pesanti conseguenze sui processi di integrazione e di convivenza, specie nei contesti ove la periodica concentrazione di migranti può degenerare in episodi criminogeni o violenti.

Il caporalato

PAGINA BIANCA

# **LE STRUMENTALIZZAZIONI DEL DISAGIO**

PAGINA BIANCA

## LE STRUMENTALIZZAZIONI DEL DISAGIO

La lettura dei fermenti antagonisti e delle dinamiche proprie degli ambienti eversivi, specie di matrice anarco-insurrezionalista, ha continuato ad essere una delle attività prioritarie dell'intelligence.

La sinistra antagonista. Temi "forti" della protesta, convergenze e linee di frattura

Nei primi mesi dell'anno la campagna contro l'EXPO milanese ha monopolizzato l'impegno propagandistico e organizzativo delle diverse componenti del movimento antagonista che avevano individuato nel Primo Maggio (cd. *May Day*), giornata di apertura dell'Esposizione Universale, l'occasione propizia per recuperare l'auspicata unitarietà d'azione attorno alle questioni, di forte richiamo, dello *sfruttamento* del lavoro – e, più in generale, della *precarietà*, *abitativa* e *lavorativa* – nonché dell'impatto ambientale.

Come più volte verificatosi nel recente passato, tuttavia, il *fronte di lotta* si è presen-

tato alla scadenza contestativa tutt'altro che compatto. Marcate divergenze contrapponevano, infatti, una componente maggioritaria, convinta della necessità di *colpire* solo gli obiettivi con un significato sociale e politico immediatamente riconducibile alle istanze della protesta, ad un'area più oltranzista, di prevalente impostazione anarco-autonoma, propensa invece a cercare lo scontro *indiscriminato*, indicato come *l'unico modo possibile per contrastare l'EXPO*.

La deriva violenta del *May Day*, che ha di fatto oscurato il messaggio politico dei No EXPO ed inasprito il dibattito interno al movimento, ha pregiudicato l'ulteriore sviluppo della mobilitazione contro l'evento milanese.

Di contro, dopo l'estate non sono mancati, da parte dei segmenti più vitali dell'antagonismo, tentativi di rilancio della **mobilitazione anticrisi**, imperniati sui temi "caldi" dell'opposizione alle politiche governative, specie in materia di *wel-*

fare e lavoro, e sulle rivendicazioni in tema di *diritti*, ritenute in grado di generare consensi soprattutto tra le fasce sociali più esposte al disagio. Su tale versante, la **questione dell'emergenza abitativa** ha confermato la sua valenza come motore del conflitto sociale, grazie alle potenzialità da essa evidenziate in termini di aggregazione e coinvolgimento popolare. Con specifico riferimento alla contestata attuazione del cd. Piano Casa, particolare rilievo ha assunto il progetto di innalzare il livello rivendicativo nei confronti dell'Esecutivo, tornando a occupare, produrre *riappropriazione* e stringere legami sociali per collegare le lotte nei territori. In questo quadro si colloca la settimana di *conflittualità diffusa* (10-16 ottobre) considerata, nelle intenzioni del movimento, una prima e significativa tappa della *campagna sulla povertà* finalizzata a dare sfogo alla volontà di *entrare in azione* che proverrebbe dalle molteplici espressioni del disagio sociale.

Nel medesimo contesto si inserisce il tentativo del circuito di *lotta per la casa* di sfruttare, in chiave di propaganda antigovernativa, la risonanza mediatica offerta dalla celebrazione dell'Anno Santo straordinario. In particolare gli attivisti romani, con lo slogan "*Un Giubileo contro i poveri?*", hanno esortato ad intensificare le azioni di *resistenza* sul territorio, per contrastare l'incremento nella Capitale di sfratti, pignoramenti e sgomberi, asseritamente finalizzato a *ristabilire la legalità* in occasione dell'evento religioso. Significativa al riguardo la *settimana di mobilitazione per il*

*diritto alla casa* (7-12 dicembre) promossa a livello nazionale con occupazioni di edifici dismessi, manifestazioni e presidi di protesta in diverse città.

Alcune componenti del movimento *anticrisi* hanno continuato a esprimere una pronunciata connotazione anti-UE che, nel tempo, ha favorito a livello internazionale il consolidamento di sinergie operative con omologhe formazioni europee, volte a condividere e uniformare metodi e strategie per elevare i toni della protesta contro le *politiche di rigore*, asseritamente imposte dalle istituzioni dell'Unione e considerate la principale fonte del disagio sociale.

La tre giorni di mobilitazione (15-17 ottobre) organizzata a Bruxelles (in occasione della riunione del Consiglio Europeo) dal *network Blockupy* per protestare contro le politiche di austerità e la gestione dell'immigrazione da parte della UE ha confermato il rilievo assunto dal sodalizio quale principale arena di confronto e di sviluppo della mobilitazione *anticrisi* nel contesto comunitario. Nel corso delle giornate di protesta, cui hanno partecipato anche esponenti dell'antagonismo nazionale, sono stati attuati presidi e blocchi stradali nonché una *manifestazione conclusiva* il 17 ottobre, che ha sancito la convergenza delle lotte transnazionali sulle rivendicazioni in tema di *welfare universale*, ritenute in grado di garantire *risposte concrete alla povertà dilagante*. Fra i temi all'attenzione anche il TTIP (*Transatlantic Trade and Investment Partnership*), accordo commerciale tra Eu-

ropa e Stati Uniti che è considerato, nell'ottica antagonista, una *minaccia al benessere sociale e alla sicurezza dei consumatori*. Nelle linee d'azione del *network* figura, altresì, la promozione di una giornata di sciopero sociale europeo, reputato strumento idoneo a *sabotare* il sistema capitalistico e a contrastare i *poteri forti* della UE.

Connessa all'antieuropeismo e suscettibile di un progressivo incremento in termini mobilitativi è la questione dell'immigrazione, al centro dei dibattiti e della pubblicistica d'area. Da più parti, all'interno del movimento, è stata sottolineata la necessità di intensificare la campagna di solidarietà ai migranti e di continuare, nel contempo, a contrastare, sulla base di una comune visione *antirazzista e antifascista*, l'operato delle compagini della destra estrema che mirano a cavalcare strumentalmente alcune situazioni di diffusa tensione sociale in chiave anti-immigrati.

Di marcata valenza antigovernativa si sono confermate, inoltre, le **proteste di stampo ambientalista** che, strutturalmente radicate e parcellizzate nei contesti locali, hanno trovato un obiettivo unificante di lotta nell'opposizione al provvedimento governativo cd. Sblocca Italia (d.l. 133/2014), stigmatizzato come norma atta a favorire *gli interessi speculativi delle lobby del petrolio e del cemento*, impedendo di fatto la partecipazione democratica dei cittadini ai processi decisionali che interessano i loro territori.

In questo contesto, la **mobilitazione No TAV in Val di Susa**, considerata emblema delle *lotte di resistenza popolare* contro le im-

*posizioni* dello Stato, è parsa attraversare una fase di minor vigore, dovuta soprattutto alle forti contrapposizioni sorte, già all'inizio dell'anno, tra le due anime del movimento sul diverso modo di intendere il *sabotaggio* quale forma di lotta: da un lato, i circuiti dell'Autonomia locale che ritengono il sabotaggio una pratica da circoscrivere al territorio della Val di Susa, luogo simbolo della protesta; dall'altro, gli attivisti anarchici che sostengono la validità di tale strumento di lotta anche al di fuori del contesto valligiano, in linea con il principio da tempo propagandato del *portare la valle in città*. Emblematico, al riguardo, che al sostanziale disimpegno degli anarchici in Val di Susa abbia corrisposto un sostenuto attivismo di tali componenti – segnatamente dell'insurrezionalismo *movimentista* – in altri ambiti territoriali interessati da linee di Alta Velocità ferroviaria, con una serie di azioni di vario spessore (tranciamento di cavi elettrici, attacchi incendiari, etc.).

La tematica della *repressione* ha continuato a rivestire rilievo centrale nelle linee d'azione del movimento, alla luce della stigmatizzata recrudescenza dell'attività investigativa nei confronti dei militanti No TAV, considerata un tentativo di *intimidazione* finalizzato a disarticolargli la protesta. L'attività, in tale quadro, è stata scandita da iniziative di sostegno agli attivisti e presidi di solidarietà, specie in concomitanza delle udienze giudiziarie.

In prospettiva, è prevedibile che il movimento valsusino tenti di riconquistare il proprio potenziale di contestazione, pro-

muovendo a tal fine manifestazioni in grado di richiamare la partecipazione popolare. Al contempo, è ipotizzabile che alle tradizionali manifestazioni in Valle continui ad affiancarsi il ricorso a prassi più insidiose, proprie delle componenti radicali e in special modo dell'area anarco-insurrezionalista, con l'attuazione di azioni dirette ed estemporanee nei confronti di obiettivi a vario titolo connessi alla realizzazione della linea TAV.

Sempre sul versante delle mobilitazioni di stampo ambientalista, è parsa in progressiva intensificazione la **campagna No TRIV**, che si oppone alle operazioni di trivellazione per la ricerca di petrolio e gas, e che vede coinvolte nella mobilitazione, accanto ad associazioni e comitati cittadini, frange dell'antagonismo locale.

Significativa, infine, la **ripresa dell'attivismo antimilitarista**, passato nel corso dell'anno da una dimensione prettamente propagandistica a quella "di piazza", con l'organizzazione di iniziative di protesta e manifestazioni dirette a contestare la presenza sul territorio nazionale di basi e insediamenti militari, specie statunitensi e della NATO, nonché lo svolgimento di esercitazioni militari, considerate funzionali allo sviluppo delle *politiche di guerra*. Si tratta di un ambito d'azione condiviso da varie componenti antagoniste, accomunate da una visione anti-capitalista, che intravedono nel crescente protagonismo *militarista* dell'Unione Europea – indicata come il *nuovo polo imperialista* al fianco di quello statunitense – e nel moltiplicarsi degli scenari di crisi a livello

internazionale nuove possibilità d'intervento per il rilancio ad ampio raggio del *movimento contro la guerra*.

A fattore comune, rispetto alle varie mobilitazioni antagoniste, il **cyberspazio** si è confermato sempre più non solo ambito di propaganda e *networking*, ma anche potenziale terreno di lotta (*vids. box n. 19*).

Nel corso dell'anno, i circuiti d'area più oltranzisti, specie quelli "affini" alla **FAI/FRI** (*Federazione Anarchica Informale/Fronte Rivoluzionario Internazionale*), hanno proseguito l'impegno volto a promuovere, attraverso il bollettino *Croce Nera Anarchica*, la ripresa delle progettualità violente.

I cardini sui quali si impernia il rilancio dell'*anarchia d'azione*, che esclude tipologie di intervento connotate da un livello di attacco "troppo basso", rimangono la *solidarietà rivoluzionaria* verso i militanti detenuti, l'*azione diretta distruttiva* e la dimensione di lotta sovranazionale. In coerenza con tale visione, i temi trainanti si sono confermati quelli relativi al carcere e alla *repressione*, con particolare attenzione alle vicende giudiziarie e alle situazioni detentive dei *compagni* prigionieri, anche di altri Paesi. A quest'ultimo riguardo, nel quadro del dialogo tra formazioni omologhe, ampio spazio è stato riservato, nella propaganda d'area, ai detenuti della *Cospirazione delle Cellule di Fuoco* (CCF), il gruppo terroristico greco cui è riconosciuto il ruolo propulsivo svolto negli ultimi anni per l'internaziona-

L'eversione  
anarco-  
insurrezionalista

box 19

## LA SPONDA VIRTUALE DELLE CAMPAGNE ANTAGONISTE

Dal monitoraggio delle iniziative e degli assetti organizzativi delle cellule di attivismo digitale, che operano sia a livello nazionale che internazionale, la comunità di *Anonymous* si è confermata quale sigla privilegiata cui si riferiscono numerosi *hacker* per rivendicare attacchi informatici. Nel corso del 2015, a sviluppo di un *trend* già emerso, non sono mancate campagne "allineate" con l'agenda dell'area antagonista o del movimento libertario, con iniziative a supporto di proteste di carattere ambientalista, antimilitarista o contro la *repressione*.

In questa cornice rientrano i messaggi postati sul *web* con i quali *Anonymous* ha rivendicato attacchi, tra l'altro, contro il Ministero della Difesa (con la dichiarata sottrazione di numerosi *account* riferibili a *usurpatori e gendarmi*), la Polizia penitenziaria (con il trafugamento di dati personali dei *fattori di nequizie* nelle carceri nazionali) e l'EXPO 2015 (con il boicottaggio dei servizi di biglietteria *on-line*, allo scopo di unirsi alla *lotta degli oppressi e degli emarginati di tutto il mondo*, tra cui, in Italia, coloro che lottano contro la TAV e il MUOS).

lizzazione dell'anarchia insurrezionale. A conferma della centralità rivestita dalla formazione greca, si pongono:

- la riproposizione del *Progetto Fenice*, "piattaforma" offensiva a sostegno dei *rivoluzionari prigionieri*, inaugurata nel maggio 2013 in territorio ellenico e diffusasi successivamente in diversi continenti, nel cui ambito sono state rivendicate a nome della FAI/FRI alcune azioni incendiarie compiute nei primi mesi dell'anno nella Repubblica Ceca, in Grecia e in Cile;
- la campagna d'azione *Per un Dicembre Nero*, promossa da detenuti della medesima CCF greca per la ripresa dell'insurrezione anarchica *dentro e fuori le*

*prigioni* (vds. box n. 20), nella quale si inquadra l'attentato, rivendicato a nome della sedicente *Cellula Anarchica Acca*, realizzato con un ordigno occultato in una pentola a pressione, esploso il 18 dicembre davanti al portone della Scuola di Polizia Giudiziaria Amministrativa Investigativa/POLGAI a Brescia.

Anche la **corrente insurrezionalista ortodossa**, che rispetto agli *informali* preferisce l'anonimato nella pratica di lotta, si è distinta per un rinnovato attivismo propagandistico. Da un lato, sono stati elaborati nuovi progetti editoriali e ristampati documenti degli anni passati, dall'altro, si è registrata la partecipazione a incontri d'area, a livello sia nazionale che internazionale, in

box 20

### “PER UN DICEMBRE NERO”

Il 10 novembre è apparso sui principali siti d'area il documento intitolato *Per una nuova posizione di lotta dell'insurrezione anarchica. Per un dicembre nero*, a firma dei detenuti Nikos Romanos e Panagiotis Argirou, membri della CCF.

Nel testo si propone l'attuazione di una sorta di coordinamento anarchico informale, da sostenere attraverso azioni multiformi (dalla semplice occupazione all'azione dinamitarda), al fine di alimentare *proposte sovversive e strategie di conflitto*. Si chiede, altresì, di *onorare la memoria* del giovane attivista greco Alexandros Grigoropoulos, ucciso nel dicembre 2008 da un agente di Polizia e del militante cileno Sebastian “Angry” Oversluij, rimasto ucciso nel dicembre 2013, durante l'*espropriazione armata* di una banca. In adesione a tale campagna sono state compiute azioni in vari Paesi contro obiettivi per lo più riferibili all'anticapitalismo e alla lotta alla *repressione*. Un paio di interventi (in Spagna e in Grecia) sono stati dedicati, fra gli altri, ai detenuti italiani Nicola Gai e Alfredo Cospito, condannati per il ferimento a Genova, nel maggio 2012, dell'Amministratore Delegato dell'Ansaldo Nucleare.

In Italia, prima del citato attacco alla Scuola POLGAI di Brescia, l'appello *Per un Dicembre Nero* era stato prontamente raccolto con un comunicato diffuso sul *web* a firma *Anarchic\* fuori dalle mura per un Dicembre Nero*.

occasione dei quali è stata ribadita tanto la distanza da forme di protesta di stampo meramente *sindacalista e rivendicativo*, quanto la necessità di non perdere di vista l'obiettivo principale dell'*abbattimento del potere*.

Nella prospettiva anti-autoritaria di contestazione ai Centri di Identificazione ed Espulsione (CIE) si collocano alcune azioni esplosive compiute nel corso dell'anno e verosimilmente inquadrabili nella campagna di lotta contro i CIE lanciata da circuiti dell'anarco-insurrezionalismo *movimentista* (quest'ultimo già sopra richiamato nel contesto delle attivazioni contro la TAV). Alla diffusione su siti d'area, in maggio, di un

opuscolo contenente un elenco di aziende impegnate nella *macchina delle espulsioni* hanno significativamente corrisposto i plichi, contenenti congegni a basso potenziale e privi di rivendicazione, inviati a quattro ditte torinesi e intercettati nei centri di smistamento postale di Bologna (28 maggio) e Milano (15 giugno). Le aziende *target* risultano citate nella pubblicazione divulgata sul *web*, secondo la consueta tecnica anarco-insurrezionalista a connotazione fortemente intimidatoria, che prevede la pubblicazione di liste di “nemici” allo scopo di fornire una selezione di possibili *bersagli* nel segno dell'azione diretta e anonima.

Alla medesima campagna sembrano da ricondurre, inoltre, i plichi esplosivi pervenuti – e deflagrati – all’Ambasciata francese a Roma e ad una società marittima di Bari (12 agosto).

Nel solco del filone ostile alle *nocività* e alla tecnologia si colloca, infine, la ripresa degli attacchi ai danni di strutture di telecomunicazione, specie ripetitori telefonici, il più delle volte rivendicati – ma sempre in forma anonima – intrecciando tematiche ambientaliste e di lotta alla *repressione*, in solidarietà a militanti inquisiti.

In conclusione, permane elevata la minaccia rappresentata dai settori più determinati dell’anarchia insurrezionale, laddove gli obiettivi privilegiati di iniziative di carattere violento rimangono legati al comparto della *repressione* e ai settori militare, tecnologico e delle *nocività*. In prima fila nel novero dei possibili bersagli rimangono altresì i *poteri economico-finanziari*, i *media di regime* e le strutture/figure rappresentative di Stati stranieri e di istituzioni transnazionali, senza poter escludere il Vaticano e la Chiesa, anche in considerazione della vetrina rappresentata dal Giubileo straordinario.

L'estremismo marxista-leninista

Sul versante degli ambienti di **matrice brigatista** continuano ad essere presenti – sebbene in un orizzonte temporale di medio-lungo periodo – potenziali rischi di una ripresa del fenomeno eversivo, legati ad alcuni aspetti non del tutto ricostruiti dalle indagini sull’ultima stagione terroristica.

I circuiti di ispirazione marxista-leninista rivoluzionaria, per quanto ridotti, hanno mantenuto l’impegno, specie attraverso alcune iniziative editoriali, a preservare e tramandare la memoria delle organizzazioni *combattenti* degli anni ’70-’80, con l’evidente intento di divulgare, soprattutto presso le nuove generazioni, un’esperienza ritenuta *esemplare* per i suoi contenuti *politici* dichiaratamente volti al radicale sovvertimento del sistema costituito. Tale attività propagandistica è pertanto funzionale al proselitismo e alla formazione di nuove leve, nonché a progetti, per ora velleitari, di ricostruzione e unificazione delle *forze rivoluzionarie* residue.

Ha continuato a cogliersi, poi, una certa influenza del cd. carcerario che, sebbene non generalizzata come negli scorsi decenni, ma ormai limitata all’iniziativa di un ristretto nucleo di detenuti *politici* storici, ha tentato di indirizzare sul piano ideologico l’impegno delle formazioni attive fuori dal carcere. In proposito, l’attenzione dei militanti è stata orientata sia verso il tradizionale mondo del lavoro (senza che tuttavia siano stati conseguiti risultati di rilievo in merito al tentativo di inserimento strumentale nelle vertenze in atto), sia verso le manifestazioni più significative della protesta sociale, con l’obiettivo di conferire loro una prospettiva politica che le porti a superare la dimensione meramente rivendicativa; inoltre, gli eventi internazionali e il fenomeno migratorio hanno sollecitato un rinnovato interesse per il complesso scenario estero, cui si è tentato di fornire una lettura *di classe* e *antimperialista*.

È rimasta centrale, altresì, la solidarietà militante ai *prigionieri rivoluzionari* che, sviluppata anche sul piano internazionale, ha continuato a registrare interventi propagandistici a sostegno delle formazioni armate tuttora attive, con specifico riferimento, per quanto riguarda l'Europa, alla situazione in Grecia.

Appare sempre possibile, infine, che elementi d'area pianifichino azioni dimostrative volte a fomentare un innalzamento della conflittualità sociale nonché a verificare eventuali adesioni a percorsi di lotta orientati alla *prospettiva rivoluzionaria*.

Le diverse anime della destra radicale

Il panorama della destra radicale si conferma frammentato, privo di un progetto politico condiviso e segnato da competizione interna.

Le principali espressioni d'area identitaria, alla costante ricerca di legittimazione politica, hanno focalizzato il proprio impegno mobilitativo sui temi più sentiti dai ceti sociali disagiati (occupazione, alloggi, sicurezza), sulla difesa dei valori tradizionali e sul contrasto agli indirizzi economici dell'Unione Europea e all'integrazione degli stranieri.

Su quest'ultimo fronte, settori dell'ultradestra hanno tentato di strumentalizzare il malcontento di fasce popolari per quella che è percepita come un'*invasione*, promuovendo campagne di protesta contro le politiche governative di accoglienza e di gestione dei **flussi migratori**, e dando spazio all'emergere di pulsioni anti-islamiche.

Sul **piano internazionale**, il comune orientamento "eurosceptico" delle formazioni della destra radicale continentale ha favorito il consolidamento di piattaforme politiche di respiro europeo. Oltre che con omologhe compagini europee, risultano confermati i contatti con i circuiti ultranazionalisti russi, i quali individuano in Mosca il difensore ultimo delle radici e delle autentiche tradizioni europee, dunque il capofila dello schieramento anti-statunitense e anti-UE.

Entro questa cornice ideologica, marcatamente antimondialista e filo-russa, hanno continuato a svilupparsi anche le attività propagandistiche delle **componenti eurasiatiste** che, in particolare, hanno promosso iniziative a favore della popolazione siriana e filo-Assad, nonché, come altre componenti d'area, a sostegno della Federazione Russa nel contesto della crisi ucraina (*vids. box n. 21*).

L'attenzione dell'intelligence non ha mancato, inoltre, di considerare l'attivismo del movimento *skinhead*, d'ispirazione neonazista, dedito prevalentemente alla promozione di eventi musicali utilizzati per autofinanziamento e per sostenere i militanti inquisiti, nonché protagonista di una ripresa dell'azione più propriamente "politica" in chiave anti-immigrazione.

Sul **territorio altoatesino** è stato rilevato il crescente interesse delle componenti *skinhead* germanofone locali a sviluppare collegamenti con omologhi circuiti pan-germanici tedeschi, sulla base di istanze condivise di stampo antisemita e xenofobo.